

(Interventi di: Enzo Mazzi, Amedeo Bellosi, Osvaldo Lozzi, Sergio Gomiti, Raffaello Corsi, Aldo De Santi, p. Antonio Ceci di Lucca, Alda di Torino, Donatello Gerbi, Armando della FUCI di Lentini, p. Roberto Bonifacio delle Filippine, altre voci non identificate)

Enzo M.: Stasera penso abbiamo molte cose da decidere. Ci siamo trovati quasi direi spontaneamente stasera per concludere questa giornata così preziosa, così importante di questa nostra vicenda e di tutta la nostra vita. Stamani ciò che è accaduto ci ha colpito profondamente tutti, ci ha fatto soffrire nel profondo però, mi sembra, non so se mi baglio, ma mi sembra che stasera siamo tutti molto sereni, siamo ripieni di una profonda gioia. La gioia traspira da tutti nostri volti. Mentre stamattina si piangeva, stasera siamo tutti sereni. Io non saprei che spiegazione precisa dare a questo. Forse ce l'ho una spiegazione (ma) penso che dobbiamo darla un po' tutti insieme. Penso che stasera, senza programmi fissi, penso che si possa e si debba parlare, esprimere la nostra valutazione su ciò che è accaduto, ciò che si sente in questo momento, quali sono le nostre idee, le nostre prospettive, che cosa ci si aspetta ora l'uno dall'altro, come pensiamo di andare avanti e anche si può incominciare a parlare delle decisioni più immediate: la nostra messa, che cosa ne...*[C'è una piccola interruzione nel discorso di Enzo M. dovuto forse a problemi di amplificazione]*... il nostro legame, la nostra apertura con la Chiesa viva, con la Chiesa senza potere, come svilupparlo, come realizzarlo, il nostro legame con tutti gli uomini, con quelli specialmente che soffrono. Stamattina sarebbe dovuto venire alla nostra messa una persona che avrebbe dovuto presentarci il problema dell'Irlanda e chiederci anche la nostra adesione a una presa di posizione chiara ed evangelica. Non è stato possibile perché è successo tutto quello che è successo. Questo nostro cammino insomma come lo riprendiamo, come lo portiamo avanti alla luce di ciò che è accaduto oggi. Questo è un po' il discorso che dobbiamo farci al modo con cui siamo abituati. Naturalmente va rivista insieme anche la decisione che prendemmo domenica scorsa, la decisione di andare in arcivescovado. Va rivista dico. *[C'è una reazione di approvazione da parte dell'assemblea]*. Questo grido è già un modo di rivedere insomma. Si era detto: i fatti non le parole verificheranno la sincerità delle intenzioni. La verità viene a galla attraverso i fatti e i fatti l'hanno portata a galla. E' molto importante questo al di là delle parole. Io non credo da parte mia, in questo momento, da dire altro. Se mai dopo potrò riprendere la parola. Sarà bene che chi si sente di dire qualche cosa agli altri stasera lo dica, tiri fuori da di dentro ciò che sente, ciò che ha in relazione a questi problemi che io ho accennato e ad altri.

Amedeo B.: Io vorrei dire soltanto due parole. Enzo ha detto che va rivista anche, va ridiscusso anche quello che discutemmo l'altro giorno in proposito di andare loro o meno nella Curia. Ma io credo che l'argomento sia già chiuso. Con l'atteggiamento del cardinale di stamattina ma non riponiamolo neppure in discussione. Sarebbe un'assurdità. Noi avevamo tutta la nostra buona volontà e questo lo siamo da tanti mesi. Il cardinale non ne ha punta e pertanto non ci interessa proprio niente. Insomma proprio io propongo che non venga messo neppure in discussione. Noi discuteremo di come andare avanti con la Comunità, di quello che dovremo fare ma questo argomento non lo tocchiamo neppure perché a loro non interessa, pertanto non interessa più neppure a noi. Ora come ora non ci interessa più neppure a noi. Volevo dire solamente questo.

Voce maschile: Don Enzo voleva che io prendessi la parola.

Enzo M.: Non è che io volevo. C'è un sacco di cose da dire.

Voce maschile: Ma non mi sentivo tanto di prendere la parola. Non sono tanto abituato in pubblico. In ogni modo dicevo io, anche dopo quello che è successo, sì, è stato molto importante che insomma è avvenuto questa divisione. Non c'era bisogno che avvenisse. Anzi da parte nostra ci

cercava sempre di unirsi ma l'hanno voluto e vuol dire che noi si starà insieme. Mi pare tanto bello: siamo davvero fratelli a questo punto. Io veramente ho una certa età, ho subito tante cose, come la maggior parte di noi che ha la mia età, si è vissuto sempre nell'ipocrisia, nella menzogna. Quando si è avuto bisogno che qualcuno ci desse una mano ci hanno voltato le spalle. Sono sicuro che qui ognuno di noi è pronto a dare una mano all'altro. Questa è una bella cosa voglio dire. Si seguirà così e si guarderà di far meglio che si può senza incorrere nelle cose della legge perché è facile sbagliare. In qualche maniera si farà, si farà una chiesina, qualche cosa si farà. Si starà da noi. I nostri preti ora che non sono più attaccati alla Curia possono dire anche la messa. Fino a ora non la dicevano per non finire di disubbidire completamente. Dicevano che avevano disobbedito e loro non la dicevano perché appunto erano onesti e cercavano sempre di tenere il loro posto anche nei confronti del Vescovo, della Curia. Ma ora, a questo punto, possono dirci anche la messa. La dicono tanto sono sempre sacerdoti, anzi più di loro, anzi io credo che loro siano la parte più sana della Chiesa. *[Applausi]*

Osvaldo L.: Io ormai mi sono reso perfettamente conto della situazione, la situazione che regna in Curia. Monsignore, cioè come si chiama la? Don Nencioni e don Ristori, Vescovo in mezzo, uno lo tira da una parte, uno dall'altra, lui alza il braccio e va avanti a secondo del filo che gli tirano. Qui non ci sono dubbi perché io ho visto insieme ai miei compagni, amici della delegazione quello che è successo: gente che è svenuta, dico svenuta dal dispiacere di vedere il Vescovo ridotto in quella situazione, una vera miseria. Di fronte a questo stato di cose dico qui a tutti: Enzo; Paolo e Sergio non sono più nella mani del Vescovo ma sono nelle mani di don Nencioni e di don Ristori quindi è inutile che loro ritornino su in Curia perché dovessero, nel caso dovessero decidere o voi doveste decidere di aderire all'invito del cardinale, loro si troverebbero nelle mani non del Vescovo, non del cardinale ma di quei due preti i quali sghignazzano. Don Ristori addirittura ha detto: "Ma Enzo è mio carissimo compagno di studi, noi siamo molto amici". E intanto Enzo è ridotto così proprio per don Ristori perché non lo può vedere. Questo è quello che ho visto. Pertanto io dico questo: per quello che mi compete a titolo personale io dico: i tre sacerdoti, oggi come oggi, debbono senz'altro declinare l'invito di andare in Curia. *[Applausi e commenti]*.

Sergio G. *[L'assemblea applaude prima che parli]*: Io devo dire questo: io stamani ci sono rimasto terribilmente male. A che uno certe cose le può immaginare, le può sognare anche la notte, negli incubi, se la sera una mangia qualcosa che gli rimane sullo stomaco a volte la notte si dice che sogna male. Quindi sono cose che si pensa a volte di sognare. A me quel quadro di stamani mi ha scosso veramente, mi ha colpito dentro e mi ha fatto toccare con mano quello che forse in un certo modo si supponeva. Si poteva pensare: ma forse può darsi che non sia vero, può darsi che si intenda male, insomma, capite, c'è sempre una incertezza nei rapporti con gli uomini. Però quella cosa di stamani per me è stata come una coltellata che mi ha picchiato dentro. E quindi si diceva: diciamo cosa c'è dentro. Dentro di me c'è questo, questo colpo terribile, che non è soltanto un colpo personale ma è un colpo tremendo a tutta quanta la Chiesa. Quando noi siamo andati a Roma e si parlava con quel vescovo che diceva: "Io soffro perché voi soffrite e soffro perché mi rendo conto che la Chiesa è incapace di accogliere queste cose. Si sono fatti tanti sforzi – diceva – per far sì che la Chiesa fosse credibile di fronte al mondo e sono gesti questi che deludono tutti. Ci siamo sforzati in Concilio di portare avanti un discorso in una maniera, il mondo ha fatto un respiro e in questo modo viene mozzato il fiato a tutti quelli che aspettavano qualcosa di autentico dalla Chiesa". Stamani per me quel colpo non era tanto per me ma io in quel momento lì ho visto proprio netta questa cosa, ho visto un certo tipo di Chiesa che ha mozzato un'altra volta il fiato a gente che aveva fiducia, che aveva ripreso speranza, che si aspettava qualcosa di veramente, mica di grande, non di cose grosse, non si chiedeva dei miracoli, non si tentava Iddio attraverso dei miracoli, non si chiedeva nemmeno che ci portassero la luna in terra perché si sa che la luna in terra non si può portare. Ci si aspettava sì, forse anche un briciolino di luna ce la potevano anche portare ma un briciolino e non certamente la luna. Ecco io sono rimasto terribilmente deluso da questa cosa perché per me stamani, in quella piazza, in

quella piazza stamani io ho visto questa terribile divisione, questa terribile disillusione che la gente dopo il Concilio è costretta a prendere atto. Forse ci si era un po' illusi, non lo so. Forse ci saranno ancora alcuni che hanno speranza e fanno bene a avere speranza. A questo punto però per me stamani la linea, almeno per quello che è successo a noi, è stata una linea chiara e io vorrei che se c'è della gente ancora nella Chiesa, che sia il papa, che siano i vescovi, che siano i preti, chiunque sia che è capace ancora di un po' di speranza che ce la presentino questa loro speranza perché quel gesto di stamani è capace di soffocare ogni speranza. Non è un gesto disperato, guardate, il mio. Io dico che è la fotografia. Poi noi ci s'ha la fede e si pensa che certamente Gesù Cristo, il Signore in cui noi crediamo fortemente, è più grande di queste scemenze, di queste piccinerie in cui noi uomini ci si dibatte. Però la Chiesa ha una sua responsabilità. Quindi bisognerebbe veramente che chi fa parte della Chiesa in maniera responsabile fosse capace, noi glielo chiediamo proprio con disperazione, che ci diano il segno che quello che è nato nel Concilio, che quella che è stata una proposta fatta al mondo e si crede che di mezzo ci sia lo Spirito Santo, e noi ci si crede in questo, che non sia una cosa che venga ritirata indietro, che insomma non siano disillusi gli uomini dall'atteggiamento di alcuni. Che prendano il coraggio loro e ci rendano quel po' di speranza che noi sentiamo veramente mancare. Nel Vangelo c'è a un certo momento un fatto. Uno va da Gesù e gli dice: Signore fai che mia figlia sia guarita. Gesù gli dice: Se tu avrai fede la tua figlia sarà guarita. E quest'uomo gli dice: Signore io credo però aiuta la mia fede. Io penso che sia questo il momento nostro di dire: aiutateci ancora ad avere fede perché noi questa fede la sentiamo tanto profondamente però in dei momenti si ha l'impressione quasi che vacilli. Quindi noi chiediamo alla Chiesa di farci questo servizio: che ci aiuti ad avere fede. Detto questo io direi ancora un'altra cosa. A questo punto, guardate, basta col chiedere le cose, basta col parlare. Qui è otto mesi che noi ci si s'fianca a spiegare, a dire, a ridire tutte queste cose che si è fatto con un impegno veramente (tale) che in dei momenti ci ha fatto anche saltare a volte i nervi. E può darsi che qualche persona sia rimasta anche male dal nostro atteggiamento perché, quando uno ci ha i nervi a pezzi perché succedono queste cose, dovrebbero anche capire la situazione in cui ci si trova. Però dico basta a questo punto ecco di andare, non dico a chiedere perché non si è mai chiesto niente, non siamo mai andati ad elemosinare. Se ci hanno chiamato siamo andati però a questo punto direi che basta. Ormai sanno quello che siamo, sanno quello che si vuole, ormai lo sanno. Lazzaro nel Vangelo. Nella parabola di Gesù (si) dice che il ricco epulone quando morì andò all'inferno e a un certo momento si rese conto del male che aveva fatto e vide Lazzaro, poveraccio, invece che era in paradiso e allora si rivolse ad Abramo e gli disse: Padre Abramo, manda almeno qualcuno a avvisare i miei amici perché non si comportino come me. E dice che Abramo gli rispose: nemmeno se un morto risuscitasse crederebbero a lui. La fotografia è così chiara che ormai che chi vede, vede: chi non vede è perché o è cieco o perché non vuol vedere e quindi non ci si può far niente secondo me. Ormai lo sanno: noi siamo disponibili verso la Chiesa. Non è che noi vogliamo chiudere. Non abbiamo mai voluto chiudere. Noi siamo quello che siamo: ci accolgono e noi saremo contenti di essere accolti; ci rifiutano vuol dire che a un certo momento prenderemo atto di questo rifiuto e diremo: Signore pensaci te visto che non ci sono altri che lo sanno fare in nome tuo. Quindi io direi che a un certo momento loro se ne rendano conto: noi qui ci siamo, la domenica ci saremo, il mercoledì ci saremo, porteremo avanti la nostra linea, il nostro discorso, i nostri impegni che sono tanti. Però ora basta, insomma. Ecco: basta andare a cercare, basta a fare queste cose. Chi vuole venga ma non vengano a farci discorsi. Anche chi verrà a farci discorsi, io li pregherei, se c'è qualcuno stasera che ha voglia di venire a farci i discorsi, i discorsi vada a farli ad altri che hanno bisogno di discorsi. Noi non abbiamo bisogno più di discorsi.

Voce maschile: Hanno detto che hanno ricevuto la grazia che li ha fatti unire.

Sergio G.: Va bene, lasciamo andare, non ce ne importa. Chi ha bisogno di fare discorsi non venga da noi a fare discorsi. Noi chiediamo soltanto dei fatti, anche pochi ma dei fatti. Chi ha da portarci

dei fatti ci venga; chi non ha da portarci dei fatti ma soltanto parole si levi di torno una buona volta perché noi siamo bell'e stufi. *[Applausi]*.

Raffaello C.: Vorrei dire poche parole come so. Io non sono un uomo che ha molta cultura, così semplicemente. Mi voglio rifare alle parole che ha detto don Sergio, alla fiducia, alla speranza. Sembra quasi che sia un po' scossa. Leggo sempre ma in questi giorni mi ha fatto un po' effetto alcune cose che ho letto appunto che riguardano la discussione che avviene interno alla Chiesa. E ho letto per esempio da Assisi degli articoli uno dei quali che si domanda perché la Chiesa non è ascoltata. Volevo dire queste cose per esprimere un mio pensiero. Perché la Chiesa non è ascoltata. Poi in un altro giornale mi pare di venerdì o sabato c'è scritto, c'è un appello del papa, un appello a pregare perché dice, le testuali parole, che il senso religioso sembra spento. E fra le cose che sono la colpa di questo senso religioso che sembra spento cita la radio, la televisione, la scienza. Tutte queste cose qui. Io vorrei dire al santo padre che anziché la radio, la televisione, la scienza - che poi tra parentesi ha fatto anche degli elogi alle ultime scoperte, viaggi sulla luna, ha elogiato la scienza e qui la incolpa perché la scienza sembrerebbe, secondo il santo padre, che distrugge il senso religioso - quello che distrugge il senso religioso uno dei fatti è quello di stamani *[Applausi]*. Cioè non è che distrugge il senso religioso, distrugge l'attaccamento a quel tipo di Chiesa lì perché secondo me - questo è il mio pensiero - quello che distrugge il senso religioso nella gente è l'essersi allontanata da quelli che sono i principi genuini della umiltà, della povertà, della rinuncia al godimento dei beni terreni, del potere temporale. E' questo. Loro non solo si sono allontanati. Io il Vangelo lo conosco poco ma un po' il Vangelo qualche volta lo rispulcio. Prima di venire da me, c'è scritto, salvo la verità, lascia tutti i tuoi beni, tutte le tue ricchezze e poi vieni da me. Qui invece si sta facendo qualche cosa di opposto e allora questo non per processare nessuno ma per dire in questa Comunità dove io ho ritrovato, dopo vent'anni che mi ero allontanato, l'ho già detto, ho ritrovato veramente uno spirito fraterno, di comprensione, di aiuto reciproco, vicini a quella che è l'umiltà cristiana, vicini alla gente che soffre, ai poveri e oggi ce n'è più bisogno di sempre nel mondo perché si dice che due terzi dell'umanità soffre la fame, poi si spendono miliardi per le guerre, eccetera, eccetera. Oggi c'è più bisogno che mai di rompere le barriere, di smettere con questa politica di divisione che si sta facendo. Quella di stamattina è un puro e semplice atto di rottura. Lo dicevano i romani, chiunque lo saprà un po': dividi e impera. Questo è stato sempre seguito. Come succede nell'Irlanda per esempio. Anche lì ci sono i gruppi di potere - scusate non volevo dilungarmi tanto - sono i padroni che fanno in modo che si picchino anche fra religiosi cattolici e protestanti. Sono cose vergognose queste. E allora vorrei dire a don Sergio che la fiducia deve essere ancora più grande, ancora più forte perché quando il santo padre dice che il senso religioso è spento, sembra spento non è che sia spento. Sono quegli atteggiamenti autoritari, dogmatici, quegli atteggiamenti che respingono il dialogo sincero, aperto, le manovre sotterranee, cattive vorrei dire, che fanno alle spalle della gente semplice. Non ho altro da dire. *[Applausi]*.

Aldo D.S.: Io non vorrei fare della polemica perché la polemica non serve a niente, però c'è una cosa: dal colloquio con alcuni di noi col cardinale Florit, secondo me, ci sono delle cose talmente gravi che non è bene passare sotto silenzio anche se noi ormai siamo un po' abituati a sentire certi discorsi, però tutte le volte che io li rileggo o che li rivedo mi sento rizzare i capelli. Ci sono delle frasi in questo colloquio che non solo non stanno bene in un dialogo tra cristiani ma nemmeno addirittura tra esseri umani. A parte il fatto che il documento che abbiamo preparato stanotte viene definito marxista, chi lo sa perché, perché poi io qui, l'ho riletto dieci o dodici volte, non ci trovo proprio niente. Evidentemente lui, chi lo sa, a parte il fatto che mi sembra che conosca poco il Vangelo a forza di leggere il Codice canonico, forse, per lo meno, si potrebbe leggere Marx per lo meno ci capisce qualche cosa. *[Applausi]*. Poi basta vedere il famoso invito dei preti in Curia su cui tutti, non solo noi, ci hanno creduto, per lo meno ci hanno voluto vedere, anche contro tutte le cose, ci hanno voluto vedere proprio un segno di buona volontà, eccetera. E qui ti leva proprio la nebbia dagli occhi, e lo dice chiaro e tondo: in Curia ci devono venire lì, stanno lì finché non son convinti.

E poi dopo, io, come sempre si fa nella Chiesa, gli do una bella parrocchia, di regalo. Toh! finalmente tu ritorni ad essere il mio cane fedele; toh! l'osso bello grasso con un po' di ciccia! Mangia e sta' zitto!. Questo è il discorso. Poi andando avanti c'è la faccenda che lui, il Vescovo, non si può fermare in piazza a fare comizi, lui parla poco e parla da pastore, solo in chiesa. Be' il discorso lasciamolo perdere, il fatto è una cosa sola: che stamani questi discorsi, questo gesto io non lo definirei proprio da pastore. A parte che il Vangelo dice che chi entra in quella maniera, come è entrato lui stamani, è lupo e assassino. Sono parole del Vangelo. Per lo meno volpino si potrebbe definire. Cioè li invita in chiesa. Così fa il bel gesto, si discute e si dialoga. Però lo chiarisce quale è il dialogo con lui: te stai zitto: parlo io. Questo è il dialogo. Nello steso tempo viene qua e fa quello che ha fatto stamani. E poi in fondo si ritorna a una cosa che si era già sentita una volta da don Panerai. Don Panerai ci disse: State buoni, ci penso io con la magistratura, vi sistemo tutti. Stamani l'ha fatto un altro, l'ha fatto don Ristori questo discorso. Ora io non mi rivolgo a loro perché con loro meno che ci si ha a che fare e meglio che è. Mi rivolgo alla magistratura. Ma questa magistratura non si risente mai? Qui si assiste che preti, monsignori ogni tanto vengono fuori a dirci: Voi avete fatto questo, però con la magistratura me la vedo io, se siete buoni ci penso io ai magistrati a dirli: Mettete tutto da parte tanto lì comando io. Ma la magistratura in Italia non dice sempre di essere indipendente, oppure è indipendente quando solo le fa comodo. Qui è il momento di dimostrare queste cose! Domattina il Procuratore Generale della Repubblica don Calamari dovrebbe dire chiaro e tondo [*La gente ride a sentire dare il titolo di 'don' a Calamari Procuratore*], scusate, a forza di 'don'... qui è senza intenzione, dovrebbe dire chiaro e tondo come stanno le cose. Dovrebbe dire: don Ristori o è grullo oppure dice delle cose che non dovrebbe dire. Perché se lo dicessi io domattina trovo i carabinieri a casa o stasera stessa. Se fosse l'opposto, fossi andato da don Ristori a dirgli: "Te stai buono perché domattina vado io in Questura, se c'è una denuncia a tuo carico ci penso io: gli dico due paroline in un orecchio e si mette tutto a dormire". Mi arrestano senz'altro. Perché non lo fanno anche con loro? Chi lo sa! In ogni modo lasciamo fare queste cose. Lo spettacolo che si è visto stamani è addirittura impressionante. Io stamani, a parte il Vescovo, - si è sempre detto che non ci s'ha con lui, veramente è proprio in questa maniera - perché stamani io ho visto un povero vecchio condotto fuori come una marionetta. C'era una signora accanto a me che non era nemmeno dell'Isolotto. Lo ha visto e ha detto: "Ma quello è drogato". Gli hanno fatto due punture e quello cammina e non sa nemmeno dov'è. In effetti a vederlo si aveva proprio quella impressione. Accanto c'era don Nencioni o il don Ristori, quello più alto, è il don Ristori mi sembra, che gli diceva: "Eminenza sorrida" e lui faceva così con la bocca, "Eminenza saluti" e quello alzava un braccio. Queste sono cose tremende. "Battete le mani" ce lo diceva a noi, ma io non sono mica... lasciamo andare... non me le far dire grosse. Ora io mi ricordo quando andammo a Venezia dal cardinale Urbani il quale ci disse: "Ma sotto, sotto lì in Curia ci deve essere qualcuno che vi mette male". Ecco, avrei tanto piacere se fosse stato qui stamani oppure stanotte là alla villa Bifonica a assistere ai colloqui nostri col cardinale. Forse se lo pensava a Venezia se n'è accorto e qui intorno non se ne accorge nessuno. Ora lasciamo fare questo. Dicevo un'altra cosa: è logico, per conto mio, a questo punto, è assurdo addirittura pensare che i nostri i preti possano andare in Curia. Forse se si fosse volpini come lui bisognerebbe dire: "Sì, veniamo lo stesso". Però mi domando a fare cosa dopo un discorso di questo genere. Ha già detto che lì in Curia loro devono andare lì e dire: "Sì, Eminenza, gli si bacia l'anello". E io ti premio. (E') Il discorso dell'osso. Perciò penso che sia assurdo e anche un po' ipocrita a questo punto dire: "Io vado in Curia". A fare cosa si va in Curia? A parlare con chi? Allora dice: noi a questo punto chi siamo? Il cardinale dice che siamo un gruppo spontaneo. Anche se così fosse, se comincia a avere dei gruppi spontanei in questa maniera può cominciare a chiudere bottega. In ogni modo veramente a questo punto bisogna riflettere e pensare un pochino a come stanno le cose. Giusto quello che ha detto don Sergio: quelli che vengono di fuori, se vengono qua per vedere come stanno le cose, per rendersi conto, sono bene accetti. Devono venire da noi e da loro perché se noi si riesce a convincerli per il trenta, quaranta per cento, dall'altra parte, se sono in buona fede, il settanta per cento di convinzione le hanno ad occhi chiusi. Basta vedere quello che è successo domenica con quel gruppetto che è venuto da

Padova che si sono permessi di entrare nella cappellina per la messa e quelli che c'era lì hanno chiamato i carabinieri. Perciò vengano pure qua. A farci discorsi tipo quelli di padre Balducci se ne fa a meno, anche perché qui siamo tutta gente del popolo, non ci s'ha una cultura elevata, non siamo intellettuali. Non si sa niente di teologia, perciò tutti quei discorsi servono a ingombrarci la mente e a farci apparire le cose meno chiare di quello che fortunatamente si ha. Io penso che a questo punto la nostra strada più che scelta da noi ce l'hanno imposta loro. Noi bisogna andare avanti. Si seguirà a dire la messa in piazza, penso io, con tutti i preti che verranno fuori, ricominceranno anche i nostri e l'Isolotto, a questo punto, non è più l'Isolotto ma l'Isolotto è il segno della frattura che c'è nella Chiesa, è la bandiera, è il punto di riferimento. Tutti quelli che sono da una certa parte dovranno venire all'Isolotto, non perché l'Isolotto sia importante ma perché qui c'è proprio il segno visibile di questa faccenda. E noi andremo avanti per la nostra strada e loro per la sua. Il giorno che ci diranno che siamo scismatici, ce lo diranno loro perché io mi sento cattolico fino in fondo anche se mi ha buttato fuori di casa. Se il mio babbo mi butta fuori, io a dire che quello non è più il mio babbo non ci vado. Lo dirà lui che non sono più il suo figliolo. Perciò questo se lo levi dalla testa lui. *[Un forte applauso chiosa queste parole di Aldo D.S.].* Si seguita le nostre messe e si seguita in piazza. *[Altro applauso].*

Una donna di Torino: Io faccio parte del gruppo che è venuto domenica scorsa. Siamo tornati oggi assieme ad alcuni amici di Torino, di Milano, di Savona, di Venezia e ci siamo alcuni di Padova. Io adesso volevo rispondere solo brevemente se è possibile, non so quanto può servire a don Sergio. Io personalmente qui io ho riscoperto la Chiesa. Io qui ho capito finalmente che tutti i discorsi che facevamo noi, tutti gli approfondimenti che abbiamo cercato di fare per capire veramente che cosa è la Chiesa, qui li abbiamo riscontrati realizzati in pratica. Abbiamo scoperto che la Chiesa siamo noi tutti. La Chiesa non può identificarsi soltanto con la gerarchia. Sergio aveva chiesto una risposta, una speranza, al papa, ai vescovi, ai preti. Io penso che noi possiamo ridare questa speranza, noi qui l'abbiamo ritrovata. Se questo può servirvi penso che anche tutti gli altri la pensino come me. Grazie. *[Applausi].*

p. Antonio C. *[Applausi prima che inizi a parlare]:* Dunque io volevo dire alcune cose. Silenzio, silenzio!. Noi oggi si è passato una giornata insieme abbastanza di quelle dure, di quelle movimentate, di quelle proprio come vanno bene a me. Di quel tipo lì. Però io ho visto questo, come diceva don Mazzi all'inizio, che la gente, nonostante che questa mattina ci fosse realmente una specie di trauma, perché, dico, vanno bene ma questo non dice che noi si pigliano con gioia e che non ci facciamo soffrire profondamente dentro di noi. Anch'io a un certo momento, è vero, si stava un po' per esagerare in qualche maniera, però ci si controlla sempre e questa mattina però abbiamo avuto la sensazione tutti, avete avuto tutti la sensazione, che c'era come una specie di lacerazione, come un assurdo, un Vescovo che è padre, che passa e che non guarda una massa di gente, più grande di quella che stasera è qui, e che passa oltre, così. Ad un certo momento io sono stato lì, avevo la tentazione di andare proprio là a parlare. Impossibile, non l'avrei fatto mai ma così di dirgli: "Ma sei il padre o sei un... quel che sei?". Allora io a un certo momento poi sono andato in chiesa. Questo è un episodio che ho raccontato a qualcuno. Sono andato in chiesa e gli ho detto in fondo alla messa, ho detto a don Gabriele mi sembra, non so, io non li conosco bene, ci avevo parlato qua in canonica quando era qua, ero andato là a stanarlo e dico: "Perché voialtri preti vi mettete in qualche maniera a servizio, cioè diventate strumenti, vi fate strumentalizzare da una certa cricca - ricordatevi cricca! - e da una certa cricca che vi fa fare delle cose alle quali voi forse in coscienza sentite di non dover obbedire. Io mi ricordo che quella sera lì don Gabriele rimase scosso da quelle cose che gli dicevo. Questa mattina io sono andato lassù. Sapete dove c'è quella predellina e c'è il microfono? Sono andato lì e gli ho detto: "Senti, io come prete sento una vergogna, sento cioè un senso di annientamento. Come è questa Chiesa? Una Chiesa dentro e una Chiesa fuori! Una Chiesa cioè che vuole rispettare quello che è un vestito esterno, un colore rosso, una dignità che non conta nulla e una Chiesa di poveri, di persone che sono operai, sono sofferenti e che stanno fuori e che

hanno bisogno veramente della Chiesa e che invece quelli sono dimenticati dalla Chiesa”. Gli ho detto poche parole. Allora lui mi ha dato una gomitata – per essere chiari – mi ha dato una gomitata. In quel caso li gli ho detto: “Stai attento bimbo, stai calmo”. Allora lui mi diceva: “Vai fuori perché la chiesa è aperta”. E queste cose le potete scrivere perché è vero. “Vai fuori perché la chiesa è aperta”. Gli ho detto: “No, io fuori non ci vado; io sto qui perché la chiesa è di tutti. Io sto qui”. Allora ha mandato altri intorno a me. Hanno cominciato a dire: “Tu sei venuto a portare disordine”. Be’ finiamola lì perché sarebbe troppo lungo il discorso. Ad ogni modo io volevo dire una cosa: questa mattina abbiamo avuto una esperienza traumatizzante, scioccante. Avete visto quando Sergio ha parlato. Io ho visto Sergio tutto il giorno; mi ha fatto una pena immensa. Io dico le cose così come le vedo. E così don Mazzi. E’ Chiaro. Ora io volevo dire però: adesso che sembra un momento così difficile è un momento di grande successo. Don Sergio a un certo punto ha detto che ci può essere un senso di speranza, si può andare ancora avanti. Io dico che non soltanto c’è un senso di speranza ma c’è un senso di sicurezza. Noi siamo ancora all’inizio di una lunga battaglia che noi cercheremo di portare più vanti possibile e voi Comunità dell’Isolotto, Comunità popolo, gente comune, gente così avete questo grande compito. E adesso è il momento di rinserrare le fila per portare avanti una lotta sempre più decisa. Ora parlando con don Mazzi (ho inteso che) dice che la gente non si sacrifichi più. E è giusto perché quattrocento persone indiziate sono un grosso bilancio in una parrocchia. Quattrocento persone tra madri e padri di famiglia sono una cosa che realmente stona, (una cosa) che non si può dire così: mandiamo la gente al macello come se noi fossimo i comandanti o loro fossero i comandanti e noi si va là allo sbaraglio. Questo è chiaro: noi dobbiamo avere rispetto della singola personalità e questo è l’indice di cui appunto parlava don Mazzi e che va rispettato. Cioè ognuno deve rispettare il prossimo. Ora io volevo dire che però si potrebbe fare qualche cosa e su questo vorrei dire due cose. Prima di dire questo però io volevo fare una parentesi. Questa mattina voi altri avete visto specialmente quelli che sono andati a passare la notte fuori, dalle due alle sette là, avete visto che quando il cardinale vi ha ricevuto avete visto quello che in qualche modo è la Chiesa. Allora io ho notato, nei nostri sacerdoti, sempre un attaccamento particolare al Vescovo. Io vi dico francamente che, da un punto di vista teologico, lo sento un po’ meno. Ad ogni modo questo attaccamento di questi preti al Vescovo mi sembra una cosa molto importante perché stamattina e nella manifestazione di oggi, come diceva prima Aldo, si è rivelato, e voi lo avete potuto constatare, mi è sembrato anche a me che il cardinale a un certo momento quasi quasi si volesse fermare ma è stato come spinto e portato via. Ora vorrei dire a voi questa cosa qui, vorrei dire questo, cioè una cosa molto importante in questo momento (che) si potrebbe dire di sofferenza. Perché è realmente sofferenza saper vedere quella che è l’immagine della Chiesa che voi stessi avete visto. Ad esempio il papa in qualche maniera non è altro che nelle stese condizioni del cardinale Florit. Ha intorno non un Ristori ma ce ne ha cento, non un Nencioni ma ce ne ha duecento. E allora è chiaro che in una situazione così il papa stesso è prigioniero di una cricca burocratica che ha intralazzi economici, politici con altre persone, con altri enti e allora lo scopo dell’Isolotto, lo scopo della nostra battaglia, della nostra lotta è appunto questo, quello scopo che voi avete capito in qualche maniera. Diceva quell’uomo: io sono vent’anni che non tornavo in Chiesa e l’ho ritrovata qui la Chiesa. Guardate, io sono un sacerdote ma voi altri non sapete che cosa l’Isolotto è stato per la mia (vita) dal punto di vista religioso. Era tutto un altro modo di vedere. Le sapevo già le cose, avevo già una linea, eccetera, ma qui ho visto concretamente quella che sarà la Chiesa del futuro E allora io vi dico che, davanti a questa specie di sofferenza in cui ci sentiamo così distrutti, io dirò anche a don Sergio: ricordati che il Cristo, a un certo momento, nel Vangelo, ha espresso quella frase: Signore allontana da me questo calice. E Giovanni nel Vangelo ci dice che Cristo, San Paolo ugualmente, ha annichilato, ha distrutto se stesso. Ebbene noi altri in quest’oggi abbiamo sentito proprio questa specie di annichilamento. La gente ci passava davanti, il cardinale, la polizia, tutta questa gente e noi ci sentivamo un po’ come distrutti. Però calma! E’ bene, dice anche il Vangelo, che il seme muoia, che si senta distrutto perché dalla distruzione sorge la vita. E allora io vorrei ritornare a quel discorso lì cioè distinguiamo quello che può essere l’atteggiamento ufficiale, della Curia per esempio da quella che è la vera Chiesa. Come lo stesso papa è prigioniero

di una cricca così il Vescovo è prigioniero di una cricca e così i vescovi sono prigionieri di una cricca. Tutta la Chiesa è infarcita di una cricca. La nostra Chiesa, la nostra civiltà non è ancora depurata da quelle che erano le situazioni prima della guerra mondiale. Siamo ancora in una situazione così, simile, analoga, siamo in una situazione di intralazzi continui tra potere politico e potere spirituale, tra potere economico e potere religioso [Applausi]. E' questo che noi dobbiamo liberare, [Applausi prolungati] è questa Chiesa che dovrà venire su lentamente, piano piano, dovrà proprio così fiorire, fiorire come un germe, come dice il Vangelo, il seme che si butta nel campo e poi cresce e deve crescere puro. E voi un domani sarete i rappresentanti di una Chiesa che (per la quale) realmente Cristo esiste, Dio esiste, lo Spirito Santo agisce nella Chiesa e agisce in modo particolare nei poveri perché dice il Vangelo: il mio Spirito è sopra i poveri, sopra i sofferenti, sopra le persone che sono rifiutate dalla società. Ebbene, sopra queste persone lo Spirito agisce e lo Spirito adempie la sua missione. Portare avanti questa missione, far sì che la Chiesa di Cristo - che Cristo ha fondata pura, santa, senza intralazzi, "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio, senza intromissioni tra potere appunto spirituale e potere economico e politico - ritorni a questo stato originale. Ancora il papa è prigioniero - si è detto tante volte - i vescovi sono prigionieri anche loro e forse non possono dire quello che vogliono dire. E allora all'Isolotto continuiamo questa lotta, continuiamo a portare avanti questa battaglia di purificazione della Chiesa, di porre la Chiesa in uno stato di conversione. Non mettiamoci fuori. Aldo diceva: se mio padre mi dice che non sei mio figliolo io resto suo figliolo. E' chiaro: noi siamo figli della Chiesa, siamo figli del Cristo e noi dobbiamo sentire questo e voi dell'Isolotto forse avete avvertito ma dovete sempre di più avvertire questo impegno, non sfaldarsi, mai, diciamo così sentire una specie di scoraggiamento, di lasciare, di scoraggiarsi, di ritornare nelle proprie case, di dire: lasciamo andare, ora basta. No, non basta. Comincia ora la lotta. E' durata dieci mesi, è durata bene, siamo andati avanti e adesso comincia una lotta diversa, più forte di prima, più accanita di prima, con un impegno sempre più duro perché ora cominciamo ad arrivare al fulcro, cominciamo ad arrivare come quando al dente si tocca la carie e si sente il nervo, si arriva al nervo e lì si comincia a sentire. Per cui io direi: studiamo bene la questione, ritroviamoci insieme. Io dico che è necessario un periodo di concentrazione, un periodo di riflessione molto serio, un periodo per dire che cosa dobbiamo fare, che cosa dobbiamo essere, quello che dobbiamo portare avanti perché la Chiesa, il mondo aspetta tanto da questa piccola Comunità, da questo piccolo gruppo di persone. Voi avete visto: tanti sacerdoti sono venuti e sono continuati a venire, anche oggi. Erano lì in chiesa e sono andato a domandare e dico: venite fuori. E loro hanno detto: Noi si rimane qui perché vogliamo sentire il discorso del cardinale. Era più logico che venissero fuori. Ad ogni modo un po' di buona volontà c'è stata. Noialtri qui dobbiamo continuare proprio ad essere questa punta, questa Comunità che si sente solidale l'uno con l'altro e portare avanti questo discorso per convertire la Chiesa, perché la Chiesa ha veramente bisogno di conversione, perché i poveri, la Chiesa è destinata ai poveri, e se noi stiamo fermi, se noi deponiamo le armi, se ci abbattiamo, ci demoralizziamo, restiamo chiusi nelle nostre case, ci ritiriamo, lasciamo andare, no non lasciamo andare. Io direi una cosa magari concreta: gli uomini che sono sposati e che ci hanno un lavoro, le donne che sono sposate che ci hanno i bambini piccoli, quelle partecipino ma non si espongano troppo, ma i giovani che sono come me, quelle persone che non sono ancora sposate anzi direi di aspettare sotto certi aspetti. No vi impegnate troppo perché è necessario essere liberi, liberi da tutto per potere, a un certo momento, sacrificarci. E' il discorso che si fa del prete, quei preti che a volte vengono qui. Avete visto: anche per me è stato lungo, difficile poter arrivare fino a un certo punto, a una specie di dire: buttiamoci fino in fondo una buona volta e succeda quel che succede. Però questa è la vocazione del cristiano. (E') il Cristo che chiama ognuno e che dice: devi scegliere me e mi devi scegliere tutto e non devi scegliere altro che me. Questa è la vocazione. Dico in modo particolare ai giovani: facciamo dei gruppi, mettetevi insieme fra di voi e fate dei gruppi di dire: si va avanti costi quello che costi. Si va in galera? Si va in galera. Ci vengo anch'io naturalmente ma le persone sposate non ci possono andare: un padre di famiglia non può lasciare i figlioli, una mamma non può lasciare i figlioli. Voialtri sapete che ci sono anche delle persone che erano incinte che sono state

citare, dei padri di famiglia che han perso lavoro, eccetera. Ma i giovani, che sono liberi sotto certi aspetti dai vincoli, abbiano questo sentimento, questa vocazione grande. Voi avete visto a San Francisco in California quando c'è stata la riunione degli hippy: quattrocentomila giovani erano a queste riunioni. Molti dovrete pensare, in modo particolare i giovani, che noi abbiamo dentro di noi una forza, una energia, una esuberanza tale che non ci soddisfa, non ci basta soltanto quello che può essere un vincolo, un nucleo che poi ha uno schema, potrebbe essere la famiglia o qualche cosa. Questi giovani, queste quattrocentomila persone testimoniano un qualche cosa d'interno a loro che li spinge a impegnare se stessi per un ideale che non conoscono, che magari trasformano, che magari perdono di vista, cioè confondono, vanno a prendere la droga, prendono questa e quest'altra cosa, diventano persone così fuori del normale. Ma questa vera forza che abbiamo dentro di noi, specialmente da giovani, questa ricchezza e questa forza che è Dio in modo misterioso che agisce dentro di noi e questa forza che Dio ci dà, io direi: ragazzi mettiamoci proprio sotto questo aspetto, ascoltiamo questo messaggio di Dio che ci invita a una specie di rinuncia totale a quelli che sono i nostri interessi per portare avanti gli interessi della Chiesa. Certo che è un compito duro, ma penso che è un compito bello, è un compito che ci dà soddisfazione. Allora in modo particolare direi ai giovani di questa Comunità: formiamo così questa specie di gruppo d'assalto, d'attacco [p. Antonio C. parla in questo caso con foga e con un linguaggio un po' militaresco. L'assemblea reagisce bonariamente] - io parlo sempre così ma ormai mi capite - perché realmente è un gruppo d'attacco, ma che scherziamo! Allora i temi sono precisi: fare idealmente un gruppo, ma un gruppo di persone così che diano battaglia, senza quartiere, naturalmente stando nella legge, naturalmente rispettando quello che c'è da rispettare ma con una durezza e con un discorso di portare avanti il nostro impegno per rispondere a quella che è la chiamata del Cristo. Basta. [L'assemblea applaude p. Antonio che si è espresso in modo assai focoso].

Alda: Io mi chiamo Alda. Sono di Torino. Sono venuta insieme a quei gruppi di Mestre, Padova, eccetera, e stamattina ho proprio provato la sensazione che la Comunità dell'Isolotto è in realtà una tensione alla Comunità, a una Comunità mondiale, per cui anche noi con la nostra esperienza di Comunità a Torino, eccetera, ci troviamo proprio uniti con voi, fratelli proprio. (Siamo) Uniti in questa tensione a questa Comunità mondiale per cui tutti noi cerchiamo di chiedere la possibilità di poterci tenere in contatto con voi, di portare le nostre esperienze e di ascoltare le vostre per cui possiamo aiutarci tutti a vicenda. [Applausi].

Donatello G.: Io vorrei dire una cosa [Risponde a degli amici operai che gli fanno delle battute amichevoli]. Stai un po' zitto se no vado via. E' un pezzo che noi si sopporta chi ci pesta i calli, chi ci tira le pedate, chi ci tira i frizzetti. Stamattina ci hanno dato di pecoroni e a me mi gonfia... il cuore [risate per la battuta]

Voce maschile: Come tu parli bene stasera!

Donatello G.: Ora qualcuno ha detto che ci sono degli incriminati. Io ho trentotto anni ma i carabinieri non li avevo mai visti. Io in una caserma dei carabinieri non c'ero mai stato. In dieci mesi ci sono stato tre volte.

Voce maschile: Hai fatto carriera!

Donatello G.: Ho avuto un processo. Ora devo ritornarci. Ora però io dico una cosa sola: che a me è venuto a noia a farmi pestare i calli. Da qui avanti a chi mi tira i frizzetti io gli tiro le manate. Lo dico per quella gente che cercano di tirare i frizzetti a me, che non si provino perché ora basta. E' dieci mesi che li sopporto. Non li sopporto per dieci minuti, la si figuri: sono dieci mesi. Io da oggi in poi parto, chi si avvicina ne busca.

Enzo M.: Ecco, si è parlato un po' a ruota libera. Insomma, innanzitutto è venuto fuori un'indicazione precisa, molto pratica ed è quella che noi evidentemente non andremo in Curia. Penso che non ci sia nemmeno bisogno di rispondere al cardinale: la risposta è venuta stamani.

Voce maschile: Se l'è data da sé la risposta.

Enzo M.: Se l'è data lui a se stesso. E penso che veramente non ci sia bisogno più né di scrivere né di tante altre cose. Ormai chi ci vuole, diceva giustamente don Sergio, siamo qua, che venga a portarci fatti e non delle parole. Sui fatti si ragiona. Questa è già una indicazione, mi sembra, molto importante. Poi dunque c'è venuta l'altra indicazione che noi continuiamo a celebrare la messa e che rifletteremo. Secondo quello che ha detto uno di noi, dovremo dedicare un periodo di tempo a riflettere a quello che è accaduto in tutto questo tempo, a riflettere più approfonditamente e lo faremo nel modo che decideremo. Mercoledì ci ritroviamo di nuovo e riparleremo di tutte queste cose. Qualcuno ha proposto che fossimo noi a celebrare la messa. Questo è un problema che dovremo vedere attentamente. Perché noi non dicevamo la messa? Non perché avessimo paura delle sospensioni. Voi ricordate che la notificazione del cardinale diceva che erano sospesi sia quelli che celebravano sia quelli che partecipavano e io ho partecipato alla messa sapendo che la notificazione diceva questo. Allo stesso modo che ho partecipato avrei potuto dire la messa. Non c'è nessuna differenza. Quindi non era per le sospensioni, voi lo sapete bene. Può darsi che in ciascuno di noi ci fosse un po' una certa paura di una rottura definitiva, che ci fosse paura di una radicalizzazione delle cose. Questo c'era certamente, non quindi per la paura delle sospensioni in sé quanto per evitare la radicalizzazione definitiva delle posizioni, radicalizzazione che noi abbiamo sempre cercato di evitare ma che è stata realizzata nonostante la nostra volontà e il nostro impegno. Ma c'era un motivo importante, ancora più importante, un motivo positivo per il quale noi non abbiamo celebrato la messa e abbiamo dichiarato che continuavamo a rinunciare a questa messa fatta così, presieduta diciamo da noi come si dice in un certo gergo, comunque celebrata come volete dire, detta da noi. Ed era perché la nostra Comunità sentiva, sente il bisogno di rimanere aperta a tutti coloro che credono nella Chiesa che è costruita, che è fondata sullo Spirito e dallo Spirito, che credono nella Chiesa viva, non nella Chiesa giuridica, non nella Chiesa dei bolli, delle notificazioni, la Chiesa delle sospensioni e di tutte queste cose. Allora noi sentivamo il bisogno e sentiamo il bisogno di rimanere aperti. Ci sono molti sacerdoti che sono in lista, che da tempo aspettano di celebrare la messa qui all'Isolotto per testimoniare questo per sé, per noi, per la Chiesa intera. C'è per esempio padre Del Zanna il quale è venuto anche stamani, ha letto il Vangelo come avete sentito, il quale, pover'uomo, anche l'altra volta bonariamente si lamentò un po'. Vi ricordate, insomma. Come Del Zanna ve ne sono altri. Ora qui si tratta di vedere, di decidere, magari se stasera è tardi, siamo tutti un po' stanchi, se ne può parlarne mercoledì, non è che sia così urgente, si tratta di vedere se sia il caso di continuare in questo atteggiamento di disponibilità verso tutta la Chiesa evitando così di chiuderci, restringerci in un momento in cui tutta una parte di Chiesa in fondo ci rifiuta e se sia il caso di continuare a rimanere aperti a questi preti che sono in lista e a tanti altri che vorrebbero o se insomma incominciamo a dire la messa noi. Questo è un problema che insomma si potrebbe già incominciare a discutere questa sera, che accenno così, intanto ci si pensa tutti e mercoledì così si viene con delle idee più precise. Noi sappiamo bene che la nostra assemblea - lo ripeto perché è una cosa questa che specialmente quelli che vengono dal di fuori di cui spesso non tengono conto - la nostra assemblea continua al di là del mercoledì o di queste riunioni generali, continua nelle case, continua nei negozi, continua nel tram, continua perché tutti i giorni ci ritroviamo spontaneamente senza bisogno di una organizzazione precisa ma ci ritroviamo in gruppi così, senza bisogno di convocarci. Ci ritroviamo spontaneamente e parliamo di queste cose e anche la notte ci si pensa e si arriva all'assemblea con un'idea abbastanza precisa tanto che uno può esprimere un'idea magari con calore, magari la può esprimere anche con completezza di linguaggio, con delle parole anche difficili, anche profonde, ma, se non incontra quello che si sente profondamente noi, gli si dice chiaramente di no. Questo lo ho provato, sperimentato io

personalmente tante volte e questa è la verità. Dico che intanto si può cominciare a pensarci e mercoledì possiamo decidere definitivamente quale linea tenere. Inoltre ci sarà da decidere tante cose, per esempio di riprendere pienamente il servizio liturgico non soltanto a riguardo della messa ma anche a proposito degli altri sacramenti. Fino ad ora noi abbiamo tenuto un atteggiamento di attesa, siamo rimasti da noi stessi in qualche modo sospesi, ci siamo trattenuti, abbiamo evitato tutti quanti di dar corso pieno a tutto il servizio liturgico di cui una Comunità cristiana ha bisogno. L'abbiamo fatto, come ripeto, per non radicalizzare le cose. A questo punto la radicalizzazione ha raggiunto un livello tale per cui questa preoccupazione ormai è illogico, è inutile averla e d'altra parte non possiamo neppure più averla perché è troppo tempo che aspettiamo. Penso che anche di questo dovremo parlare: della ripresa piena della nostra azione, attività liturgica a riguardo di tutti i sacramenti. Dovremo parlare anche del modo che si dovrà usare - del resto è una esperienza questa che abbiamo sempre portato avanti - del modo che dovremo usare per rendere più incisiva, più aderente ai fatti attuali del mondo il nostro annuncio, la nostra conoscenza della Parola di Dio. In questi ultimi tempi noi siamo stati molto - non dico troppo perché troppo è una esagerazione, come si fa a dire che siamo stati esagerati - però siamo stati presi molto dagli avvenimenti dell'Isolotto. E forse può darsi che continueremo ad essere presi, però, penso sempre meno ormai perché si è capito chiaramente come stanno le cose, la verità è venuta a galla, le posizioni sono chiarissime quindi penso che dovremmo riprendere meglio - anche questo è un discorso da fare - dovremmo riprendere meglio la linea che avevamo intrapreso già da qualche anno di conoscenza della Parola di Dio, legata intimamente ai fatti della vita attuale. Non è che gli abbiamo dimenticati, però effettivamente abbiamo dedicato più tempo ai fatti interni dell'Isolotto, ai fatti interni della Chiesa fiorentina, ai fatti interni della Chiesa in sé. Qui ci sono tutti problemi e tanti altri che potranno venire e che dovremo discutere, non ultimo, per esempio, come fare a ripararci nelle nostre riunioni generali, perché non sempre il tempo sarà così clemente come è questa sera. Si va incontro all'inverno, noi bisogna prepararci a reggere, la baracca è impossibile. Abbiamo sopportato un inverno intero lì dentro la baracca ma effettivamente un altro inverno non si può sopportare. Allora bisogna pensare come fare. Questi saranno i discorsi che dovremo fare insieme. Incominciamo a pensarci, ciascuno ha le proprie idee, le tireremo fuori. Questi sono i discorsi pratici che noi dovremo portare avanti. Io non so se ci siano altre cose da dire. A proposito della messa, se c'è qualcuno che vuole dire qualcosa subito, quel problema se dirla noi o farla dire a quei preti che sono già in lista o ad altri che verranno, se si deve incominciare subito a parlarne se no se ne parla mercoledì e si decide insieme.

Armando, universitario della FUCI di Lentini: Noi universitari della FUCI di Lentini, che siamo arrivati ieri sera domani mattina partiremo e quindi non vorremmo lasciare la Comunità senza dire ciò che abbiamo sentito e ciò che abbiamo provato in questa nostra brevissima esperienza. Certamente a parole non sapremo sicuramente rendere tutto ciò che abbiamo sentito e testimoniare tutta la nostra solidarietà per la vostra esperienza. Vi diciamo che ci sentiamo veramente molto vicini al vostro dramma e possiamo assicurarvi sin d'ora che, rientrando nel nostro paese, riferiremo ciò che abbiamo ascoltato e ciò che abbiamo visto. [Applausi]. Riferiremo anche al nostro Vescovo la vostra esperienza dato che, prima di partire per questo Congresso di Verona, ad una terza persona gli era stato chiesto espressamente che cosa i fucini di Lentini pensavano sulla esperienza dell'Isolotto. Glielo riferiremo di persona giacché siamo penetrati nelle vostre case e giacché molto gentilmente ci avete voluto ospitare. Diremo quale è stata la nostra esperienza, diremo che abbiamo sentito, abbiamo visto che forse in Italia questa è una delle poche esperienze di vita comunitaria, una delle poche esperienze autentiche di cristianesimo. Grazie. [Applausi].

Il sacerdote che li accompagna: Nella Comunità del gruppo di universitari, che è stata rappresentata adesso, Armando è stato sempre il più moderato nei termini e molto prudente. Io invece, nonostante sia sacerdote, molto spesso mi sono posto la domanda se la prudenza umana non fosse un peccato e invece la prudenza teologica, cioè quella fatta per amore di Dio, fosse vera virtù, e la mia conclusione è appunto questa: che la prudenza umana è peccato e coincide spesso con la falsità, con

la diplomazia, con la politica sporca e con tutti quegli atteggiamenti che la Curia fiorentina, compreso il suo capo, ha fatto verso di voi. Invece io voglio essere prudente in senso teologico. Oggi mi sono consigliato con padre Balducci e quindi mi prendo la responsabilità di quello che sto a dire. Io oggi, nel gesto del Vescovo, senza interpretare le sue intenzioni perché non ho mai avuto da fare con lui, nel gesto del Vescovo di celebrare la messa dentro, mentre un'altra Comunità di cristiani fuori attendeva pure una sua parola con atteggiamenti diametralmente opposti a quelli che lui mostrava all'interno della chiesa, questo fatto l'ho visto come una spada trafitta in Gesù Cristo. Cioè ho visto la presenza del Vescovo come uno che è venuto a provocare e a volere separare la Comunità di Cristo. In questo senso mi domando, e ci rifletterò molto ancora, che funzione ha più il Vescovo dal momento che è ormai chiaro a tutti che l'autorità del Vescovo, il munus apostolicum del Vescovo coincide col metter l'unione e col dare la sua carità? Io oggi io non ho visto nel gesto del Vescovo l'attuazione di questo carisma che è solo del vescovo del resto. Non l'ho visto ma l'ho visto come un gesto provocatorio. Un'altra impressione. Io non so se quella gente che era in chiesa se appartenesse alla vostra Comunità. Io non li conosco. Solo dal momento che il Vescovo diceva di essere parecchio addolorato di questi fatti, avrei almeno desiderato una cosa: che alla fine quando ci fu quell'applauso trionfalistico tipo Mussolini che passava in mezzo agli italiani [Applausi], se veramente lui era molto addolorato, avrebbe potuto dire: smettetela, non è il caso. Invece mi pare, io sono stato parecchi anni a Roma e questo fenomeno acustico lo conosco parecchio. Si sentiva da lontano un applauso che poi man mano si avvicinava nella misura in cui si avvicinava la persona che era applaudita. Il che è successo anche qui. Ripeto: se lui era veramente addolorato poteva dire benissimo lasciamo stare. Invece non l'ha fatto. Un'altra cosa: il gruppo della Fuci di Lentini che era con me, senza aver preso accordi, tutto intero è entrato in chiesa per ascoltare l'insegnamento del Vescovo. Nel momento in cui la sua parola espressa dopo il Vangelo ci è apparsa generica, parole accettabili da tutti ma che nulla avevano a che fare con la situazione concreta, ci è apparso un gesto di ulteriore ipocrisia e allora senza, ripeto, che nessuno avesse preso accordi con gli altri, tutti siamo usciti fuori. [Applausi]. Fuori io sono stato invitato a proclamare la lettura sacra e anche i miei amici tutti, nessuno escluso, mi ha invitato anche pressantemente a farla questa lettura sacra. Dovete un po' avere rispetto per il mistero di ogni persona. Io, in quel momento, mi sentivo parecchio turbato e anche parecchio in peccato. Cioè tutti i pensieri, che mi venivano in testa in quel momento, non so se fossero pensieri di amore. E non me la sono sentita di annunciare la sacra Parola. Un'ultima cosa credo la più importante. Qualunque cosa possa succederci nessuno ci può togliere il Signore. Qualunque cosa possa succedere nessuno può toglierci la Parola di vita eterna ormai scritta nei libri. Qualunque cosa possa succedere in questo mondo nessuno può togliere alla Chiesa santa e cattolica, romana ma anche greca, nessuno può togliere i carismi, infiniti carismi, che lo Spirito del Signore elargisce. Ognuno ha il proprio carisma. Credo che noi dovremo quindi parecchio ancora scoprirli questi nostri carismi almeno nella Comunità che io rappresento in questo momento. Questo problema si pone continuamente. Qual è il carisma mio particolare che io debbo donare agli altri e gli altri poi donano anche a me i loro carismi in modo che la mia persona si arricchisce dei carismi degli altri e si crea realmente una carità e una donazione circolante? Ecco, qualunque cosa possa succedere, ed è potuto succedere e potrà succedere, questa certezza misteriosa non ce la toglie nessuno. Nessuno ci può togliere la gioia di pregare e di supplicarlo il Signore a darci questi doni, a darceli ad ognuno di noi e a provocarci il Signore stesso a ridare agli altri i doni che abbiamo ricevuto. In questo senso, a nostro modo di vedere, si crea la vera comunione in Cristo che ci abilita a parlare col Padre che sta nei cieli ed è interlocutore quindi appunto lo Spirito del Signore. In questo senso spezzare il pane consacrato, corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo, in questo senso quel pane consacrato ha non soltanto una significanza profonda ma è anche una presenza santissima del Signore [Applausi].

p. Roberto B. [L'assemblea lo accoglie con un applauso]: Io non mi sentivo mai più vicino a voi che questa mattina quando venne un gruppo spontaneo dal cardinale. Domani parto, però parto con due sentimenti: un po' di tristezza per quello che avvenne stamani mattina però con un sentimento

anche di speranza. Perché ormai io ho visto la Chiesa ufficiale si è rivelata a me in un chiarezza splendida. Noi abbiamo il messaggio del Vangelo da portare e non abbiamo niente da spaventarci. Abbiamo la Parola di Dio e noi continueremo, continueremo la lotta per una Chiesa più fraterna, più giusta, più umana. E spero che presto io possa tornare per celebrare l'eucaristia in mezzo a voi [L'assemblea applaude].

Urbano C.: Dirò anche la mia. Per quello che riguarda se far dire la messa ai nostri preti o esaurire la lista se può essere esaurita dei sacerdoti da fuori, io sono per i sacerdoti da fuori [L'assemblea applaude insieme ad esclamazioni positive].

Aldo D.S. Però se non si esaurisce la lista di quelli di fuori i nostri preti non la dicono più la messa.

Enzo M.: Arriverà il momento.

Urbano C.: No, un momento! C'è anche un fatto che nel mese di settembre, mi pare, sono venti anni che il sacerdote Enzo Mazzi è stato consacrato tale e quindi non l'ha mai fatta la commemorazione della sua ordinazione sacerdotale. Questa volta la farà a furor di popolo [Applausi] e dovrà avere il simbolo, proprio secondo me teologico, di una riconsacrazione, la conferma che la consacrazione che gli aveva dato il Vescovo è veramente valida perché se una consacrazione fatta così nell'ambito di una chiesa, uno che ha studiato e, solo perché ha studiato è valida, noi a tutt'oggi lo riconosciamo, questa consacrazione perde il valore se dopo vent'anni un popolo non la riconferma. Per me Firenze è senza Vescovo, per lo meno l'Isolotto senz'altro. Il problema non è di dire io credo o non credo al Vescovo. Io al Vescovo personalmente ci credo. Semplicemente a Firenze non c'è per me. Questo è il discorso. Io lo posso trovare a Ravenna, lo posso pensare così misteriosamente in Cristo. Io posso eleggere Vescovo don Mazzi, Sergio, don Borghi. E a proposito di questo ci sarà da fare un discorso, penso anche un po' teorico, tra noi, quando si parla della Chiesa cricca. La Chiesa in mano a chi è? L'umanità, cinquecento milioni di cattolici da chi sono rappresentati? Da cento persone, le quali cento fanno il capo, questo capo fa i cento di mano in mano che muoiono e i cento rifanno il capo. E tra di loro cento così monopolizzano lo Spirito Santo. Ecco: questo. Voglio dire che quando si ha paura di essere pochi o tanti, più o meno, non ha senso questo discorso. Noi siamo tutti. Dall'altra parte sono cento persone. Ma insomma ora non voglio fare... il discorso andrebbe fatto un po' più chiaro, un po' più a posto. Lo lascio. Nei confronti del Vescovo: io direi da oggi noi ci possiamo liberare da, non un difetto, è stata una necessità la polemica, perché la polemica di chi si difende in tribunale, io ho diritto di parlare e di trovarmi un avvocato che parla per me. Però da oggi in poi, io penso, ci possiamo liberare da questa triste, misera, così banale necessità di fare la polemica al Vescovo di Firenze perché è finito questo discorso. Quindi dobbiamo fare il discorso al positivo. Don Borghi è qui. Lo vedo. Ha scritto una lettera a me ma rivolta a tutti sulle sue impressioni. Ha detto una cosa, che voi penso non condividete, che io fui troppo lungo a parlare quella mattina. Comunque poi ne ha dette anche altre tra cui – le impressioni da fuori vanno molto valutate perché uno che viene da fuori a volte ha la sensazione meglio di chi c'è dentro di certe cose. In effetti se noi ci liberiamo un po' dalla polemica verso la persona del Vescovo, proprio perché oramai s'è posto fuori lui, ci possiamo anche liberare un po' dalla polemica che a volte ci può portare al pettegolezzo, che a volte è anche un diritto, per sfogo, intendiamoci. La perfezione è degli angeli e non degli uomini. Nei riguardi così di tutti quelli che ancora credono alla Chiesa del passato, alla Chiesa del Concilio di Trento, alla Chiesa dei canti "noi vogliam Dio", della caccia alle streghe, della caccia ai comunisti, eccetera. Perché? Perché il vero sacrilegio a Cristo, che è stato realizzato oggi all'Isolotto, è quello di aver posto una fetta di popolo contro un'altra fetta di popolo, di aver diviso veramente Cristo in se stesso, il popolo. Questo è un sacrilegio. Questo è un sacrilegio grosso. Naturalmente le colpe risalgono anche addietro nei secoli, in tante persone, non si possono certo concentrare in una, ognuno ci può avere la sua parte, però è un fatto grosso e in questo io ho fatto quel po' di digiuno, ho saltato il pranzo, intendiamoci e basta, con questo spirito perché è stato commesso veramente. Ma sulla divisione del

popolo campano tutte le sanguisughe della terra. Per fare un esempio così trito: c'era un partituccio fra i tanti in Italia, già dava un po' noia perché s'erano uniti due gruppi di socialisti cosa hanno fatto i ricchi e potenti? Hanno speso tre, cinque milioni di dollari mi pare, proprio così coi soldi, e hanno deciso: ora si spacca in due quel partito perché può mettere in crisi chissà quali cose. Arrivano cinque milioni di dollari, si decide così dall'alto che ora si farà litigare un socialista contro un altro. Faccio l'esempio spicciolo perché tutti l'abbiamo davanti. E così si divide la gente perché altri hanno i soldi e ora si bisticciano. Questo è un lutto per noi. Voglio dire non è una soddisfazione per me poter dire s'era di più noi di loro. Mentre io dico questo, io sto al gioco di questa gente che ci frega perché tutte le sanguisughe della terra vivono e possono prosperare unicamente se il popolo è diviso perché contro un popolo unito non ci si fa nulla, nulla ci si fa. Col carro armato la ci si fa un mese e dopo si crolla *[Applausi]*. Questo è il discorso e quindi fare il discorso al positivo. Per esempio: per me una delle più belle cose che siamo riusciti a fare è la scuola ai ragazzi, le lezioni gratis e quel piccolo documento che si è fatto in cui si dice di sospendere – al Vescovo si dice sospenda il castigo e cerca un po' di tirare a campare e con Gesù Cristo fai le cose meno difficili, fai un sorriso e non fare troppo il canonista – noi si è detto così ai nostri, alla società italiana: sospendete per un po' le bocciature perché le bocciature sono dei castighi così che i ragazzi non meritano perché, fino a che la Scuola sta così, noi si boccia il ragazzo più povero e quello meno aiutato. Quando ai ragazzi si darà tutte le lezioni in più che han bisogno, quelli più poveri e meno intelligenti, allora ci sarà il caso qualcuno di fermarlo un attimo. Ma finché a un ragazzo non gli do le vitamine non lo posso allontanare dall'ospedale perché lui è debole. Finché non troverò il sistema di dargli le vitamine, io bisogna che non gli aggravi questa situazione. Quindi sospendete le bocciature. E' un discorso molto bello, guardate, ritornerà fuori, lo faranno con parole più difficili sulla scuola ma secondo me è il discorso di Cencio, una cosetta da niente ma detta in tutto questo fervore di polemica cioè noi siamo andati avanti. Bisogna fare le cose che interessano così a tutta la gente. Allora non si fa più il discorso dei clericali, dei preti, si fa il discorso di tutti. Allora si supera nei fatti il ghetto e inutile stare a domandare: ma te che tessera hai in tasca? Poi domandartelo a Ughi che dice che io ci ho la tessera del tal partito e il Quercioli di quell'altro: sa tutto di tutti. Io ho imparato diverse cose della mia vita da lui. La chiesa di mura. Per la messa è chiaro: nessuno ha parlato come ci dobbiamo comportare nei riguardi della chiesa. Quella chiesa è del popolo: lo Stato, che siamo noi, ha contribuito, diversi di noi, tutti, il quartiere, la chiesa deve essere al servizio, a disposizione di tutto il popolo. Se noi siamo gruppo spontaneo non lo so, cercheremo una specie di tempo ma quella chiesa, bisognerà trovare il sistema, se si può, in tempi diversi, ma che sia a disposizione di tutti e anche di noi perché se c'è un riscaldamento lì dentro che ci si è messo noi, quando fa freddo non si può mica far prendere la broncopolmonite a un bambino e poi mandare un accidente a Florit! E' troppo comodo sia per Florit e per noi ma scomodo per quel bambino. Io non lo so. Questo discorso io, il discorso non della riconquista della chiesa ma dell'uso della chiesa, a tempo, come si vuole, io non lo metto alla discussione stasera, però è un discorso da fare. Ora ci s'ha tempo. Io penso che è un discorso da fare *[Applausi]*. Ci s'ha gli avvocati per dirci tutto, andar secondo la legge. Ragazzi, i mafiosi in America la fanno in barba alle leggi perché sanno tutto e per tutto, noi che non siamo mafiosi, che non ci s'ha neppure da nascondere niente, ci si farà a fare una cosa onesta, non in barba alla legge, nel rispetto della legge. Troveremo il modo, senza incorrere contro l'articolo 405 turbativa di funzione. Tra loro e noi, non lo so, insomma questo. *[Qualcuno dall'assemblea deve aver detto che la chiesa non ce la danno]*. No, non ce la danno, qui si tratta di vedere i diritti che noi abbiamo su questa chiesa. Tutto è da ridiscutere.

*[Termina la bobina e anche la registrazione dell'assemblea delle ore 21,30 della domenica 31 agosto 1969]*